



The background features a repeating pattern of line drawings of various ancient pottery vessels, including amphorae, kylixes, and oenochoes. In the bottom corners, there are two terracotta heads with spiral patterns on their foreheads, one on the left and one on the right.

Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna

Società, economia e cultura
materiale tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín

Volume II

Le Monografie della SAIC / 3
collana diretta da Paola Ruggeri

SAIC Editore

Cartagine, il Mediterraneo
centro-occidentale e la Sardegna.
Società, economia e cultura materiale
tra Fenici e autoctoni

Le Monografie della SAIC

3

Cartagine, il Mediterraneo
centro-occidentale e la Sardegna.
Società, economia e cultura materiale
tra Fenici e autoctoni

Studi in onore di Piero Bartoloni

II

a cura di

Michele Guirguis - Sara Muscuso - Rosana Pla Orquín



SAIC Editore
2021

Collana "Le Monografie della SAIC"
della Società Scientifica 'Scuola Archeologica Italiana di Cartagine'
ISSN 2724-0894 [Online]

Comitato scientifico: Paola RUGGERI (direttrice della collana), Sandro Filippo BONDI, Marilena CASELLA, Jehan DESANGES, Pilar FERNÁNDEZ URIEL, Frédéric HURLET, Maria Antonietta RIZZO, Pier Giorgio SPANU, Mario TORELLI.

contatto mail: ruggeri@uniss.it

Questo volume è stato realizzato con il contributo di



Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione
Università degli Studi di Sassari



Comune di Sant'Antioco



Museo Archeologico «Ferruccio Barreca», Sant'Antioco

Museo Archeologico
Ferruccio Barreca
Sant'Antioco

Titolo: Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni, II, a cura di Michele Guirguis, Sara Muscuso, Rosana Pla Orquín

©2021, SAIC e singoli autori

I edizione

ISBN 978-88-942506-2-6

Editing dei testi: Sara Muscuso e Rosana Pla Orquín; impaginazione: Michele Guirguis

SAIC Editore

presso Dip. di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli studi di Sassari,
Viale Umberto 52, Sassari, Italia, I-07100.

contatto mail: pubblicazioni@scuolacartagine.it

coordinamento editoriale: Antonio M. CORDA (Università degli studi di Cagliari; SAIC)

In I di copertina: Elaborazione grafica di M. Guirguis con disegni di forme vascolari fenicie e puniche (tratti da pubblicazioni di Piero Bartoloni) e immagini di testine in terracotta di età punica, la cosiddetta "Tanit Gouin" di Tharros e il cosiddetto "giovinetto" di Sulky (foto di L. P. Olivari, tratte da: M. Guirguis [ed.], *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* [Corpora delle Antichità della Sardegna], Nuoro: Ilisso Edizioni, 2017, pp. 394, 403, nn. 159, 193). In IV di copertina: *kernos* da Mozia: ridisegnato da P. Bartoloni, Recipienti rituali fenici e puniche dalla Sardegna, *Rivista di Studi Fenici*, 20, 141, fig. 1, e.

Questa opera è rilasciata con licenza *Creative Commons Attribuzione, Non opere derivate 4.0 Internazionale* ed è distribuita in modalità *Open Access*. La *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine* sostiene la circolazione della conoscenza, anche attraverso l'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica.

Indice del volume

- 295 F. DI GENNARO, *Saluto del Soprintendente del Nord Sardegna. Archeologia fenicio-punica e protostoria della Sardegna e della penisola italiana*
- 299 F. ARCA, L. PUDDU, *Dall'antichità ad oggi: Tuvixeddu nell'ambito di un progetto di riabilitazione di pazienti psichiatrici*
- 309 G. CARENTI ET ALII, *Tonnara in Sardegna: tecniche per lo studio delle tracce bioarcheologiche e storiche*
- 323 R. D'ORIANO, *Olbia fenicia: nuove acquisizioni e riflessioni*
- 333 M. FANTAR, *La symbolique animale dans les croyances phénico-puniques*
- 353 M. GUIRGUIS, *Dai fondali marini di Villasimius all'insediamento sardo-fenicio di Cuccureddus: nuove evidenze sull'età del Ferro nella Sardegna sud-orientale (2016-2020)*
- 369 F. LO SCHIAVO, *L'Arciere Sulcitano*
- 385 A. MORAVETTI, *Due manufatti in materia dura animale dal villaggio nuragico di Palmavera (Alghero)*
- 401 R. PLA ORQUÍN, *Iconografie al servizio del potere: sui rilievi antropomorfi della necropoli punica di Sulky*
- 425 P. RUGGERI, *Un'insolita coppia di divinità a Madauros: Mercurio e Vesta epigoni di Hermes e Hestia "olimpici" (ILAlg. I 4007)*
- 443 G. SALIS, *Identità nuragiche e connessioni mediterranee. Riflessioni alla luce dei nuovi rinvenimenti nella Sardegna centro-orientale*
- 459 F. SPATAFORA, *Ceramica di tradizione "indigena" nella necropoli punica di Palermo*
- 471 A. STIGLITZ, *Tra egemonia e subalternità: il "riuso" dei nuraghi come luogo di culto. Spunti indisciplinaryati per una riflessione*
- 485 A. MASTINO, *Conclusioni. Tornare a Sulci, da Piero Bartoloni*

I testi qui raccolti sono stati selezionati dai Curatori e sottoposti ad un comitato di lettura composto da esperti anonimi. La Giornata di Studio *"Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna: società economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni"* del 29 luglio 2017 si è svolta nell'ambito delle attività di ricerca del *"Phoenician & Nuragic ID. Project. Identities in the Mediterranean Iron Age (9th-6th centuries BCE): Innovations and Cultural Integration in Sardinia Between Phoenician and Nuragic People"*, finanziato da Sardegna Ricerche e dalla Regione Autonoma della Sardegna sul Bando competitivo *"Capitale Umano ad Alta Qualificazione"* - annualità 2015 (L.R. 7 agosto 2007/7, promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna).

Dai fondali marini di Villasimius all'insediamento sardo-fenicio di Cuccureddus: nuove evidenze sull'età del ferro nella Sardegna sud-orientale (2016-2020)

MICHELE GUIRGUIS

Abstract: The recent excavations at the site of Cuccureddus in Villasimius, together with the study of archaeological materials resulting from the research of the past years and from occasional recoveries from the seabed, allow us to draw with more accuracy the cultural articulation of the human settlement that developed in this area of south-eastern Sardinia during the first millennium BC and, specifically, within the Sardinian-Phoenician settlement of Cuccureddus, which was inhabited in a stable form between the end of the 7th and the middle of the 6th century BC. The new data from the stratigraphic excavation carried out between 2017 and 2019 show the existence of numerous structures in full activity until the central decades of the 6th century BC, when a large fire broke out in the surrounding area, causing the total abandonment of the settlement and the collapse of the buildings. Some finds from the Archaeological Museum of Villasimius will also be presented and discussed: a group of two large containers (*ziri*) recovered off the coast of Villasimius.

Key Words: Phoenician, Nuragic tradition, Sardinia, Iron Age, Pottery.

1. INTRODUZIONE: NUOVE RICERCHE A CUCCUREDDUS (2016-2020)

In questo lavoro verranno esposte, in sintesi, alcune delle nuove informazioni emerse tra il 2016 e il 2020 a seguito della ripresa degli studi e delle ricerche archeologiche nel territorio di Villasimius, grazie a un progetto avviato dall'Università degli Studi di Sassari e prontamente sostenuto dal Comune di Villasimius e dalla Soprintendenza competente¹.

* Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli Studi di Sassari (guirguis@uniss.it). Il presente contributo è un riadattamento dell'intervento presentato in occasione della Giornata di Studi del 29 luglio 2017, pochi mesi dopo la quale prese avvio la prima campagna di scavi nel sito di Cuccureddus; quelle che apparivano allora delle semplici aspirazioni di ricerca scientifica sono ora diventate realtà, restituendoci un'immagine nuova -e per certi versi inedita- di un insediamento costiero del sud-est sardo durante i secoli centrali del I millennio a.C.; a Piero Bartoloni, che appoggiò fin dal 2010 il progetto di avviare un nuovo ciclo di ricerche sul sito, dedico questo contributo nella speranza che i lavori di ricerca sistematica a Villasimius possano ulteriormente intensificarsi in futuro.

¹ I lavori di scavo stratigrafico si svolgono in regime di Concessione ministeriale, per il supporto alla quale si ringrazia la Soprintendenza Archeologica (in particolare la Dott.ssa G. Salis), l'Amministrazione Comunale di Villasimius (in particolare il Sindaco G. Dessì, gli Assessori P. Vargiolu e S. Ghiani, nonché C. Fadda, E. Valtan e V. Boni), i proprietari dei terreni di Cuccureddus F. Valerio e G. Parodi, il Museo Archeologico (diretto da E. Gaudina e gestito dalla Soc. Cooperativa Cuccureddus); si ringraziano inoltre tutti gli studenti, gli specializzandi e gli archeologi che hanno partecipato sul campo (tra tutti, gli archeologi specializzati E. A. Insinna e S. Ladinetti), mentre la documentazione fotografica aerea è dovuta alla collaborazione di M. Potenza, L. Sanna, M. Melas, P. Soletta, GeoTech s.r.l.

Fin dal 2016 è così iniziato il riordino e il riesame dei materiali raccolti a partire dalle prime indagini degli anni '80 -e fino ai tempi più recenti- nell'area di Cuccureddus, attualmente conservati nel locale Museo Archeologico; parallelamente, durante il triennio 2017-2019 si sono svolte tre nuove campagne di scavo stratigrafico sul colle, durante i mesi di settembre-ottobre, per un totale di circa 70 giorni di lavoro effettivo sul campo. I primi risultati sono già stati pubblicati, seppur parzialmente e ad esclusione della campagna di scavi 2019, in alcuni recenti contributi cui si rimanda²; i nuovi interventi hanno consentito di aggiornare in maniera significativa le nostre conoscenze sull'articolazione complessiva del sito nella parte sommitale della collina (Fig. 1).



Fig. 1 - Foto aeree del colle di Cuccureddus nelle varie fasi di scavo e ripulitura superficiale eseguite tra il 2017 e il 2018 (elaborazione dell'autore, con foto di Massimo Potenza, Luca Sanna, Paolo Soletta).

In parallelo al lavoro di ricerca sul campo e nel laboratorio/magazzino del Museo di Villasimius, si sta attualmente procedendo nell'attivazione di una serie di analisi archeometriche sui reperti fittili, sia forme vascolari che frammenti di argilla concotta rinvenuti nei livelli di "distruzione" e abbandono del sito in relazione alla fase arcaica, assieme ad una serie di datazioni radiometriche e ulteriori analisi di tipo chimico-fisico su reperti organici e inorganici.

Tra il 2019 e il 2020 sono state altresì completate le prime prospezioni geofisiche (con radar geomagnetico e drone con termocamera) nelle porzioni di terreno a ridosso della parte sommitale della collina dove insiste l'area degli scavi (versante est) e alla sua base (versante sud-ovest), nei pressi dell'attuale spiaggia di Campus e della foce del rio

² In particolare Guirguis (2020) e Guirguis (2019a); si vedano anche Guirguis (2019b), 86-87, figg. 68-72); Guirguis (2017).

Foxi. I primi risultati sono attualmente in fase di elaborazione e interpretazione³; essi si inseriscono in un progetto più ampio che, fin dall'origine, intende incrementare le informazioni sul sito di Cuccureddus anche in un'ottica diacronica e ad ampio spettro territoriale, al fine di calare le testimonianze pregresse e i nuovi dati acquisiti tramite l'indagine stratigrafica all'interno di un quadro complessivo che consenta di riflettere sulle trasformazioni avvenute nel corso del tempo e sull'impatto che la cultura fenicia ha avuto in questo distretto della cuspide sud-orientale della Sardegna nel corso dei secoli centrali del I millennio a.C.

In questo contributo si forniranno, in aggiunta al quadro complessivo sulle ricerche stratigrafiche in corso, ulteriori informazioni sull'età del ferro attraverso l'inquadramento di alcuni di reperti particolari attualmente conservati ed esposti nel locale Museo Archeologico di Villasimius.

2. SINTESI DEI RISULTATI DELLE INDAGINI STRATIGRAFICHE 2017-2019

Gli scavi avviati nella sommità della collina di Cuccureddus durante il 2017, dove insisteranno le ricerche degli anni '80 del secolo scorso, hanno consentito di aggiornare la planimetria complessiva dell'area, di terminare l'esplorazione stratigrafica dei vani preliminarmente individuati e di indagare il terreno in corrispondenza di nuove strutture emerse nella porzione sud-orientale del pianoro (Fig. 2).

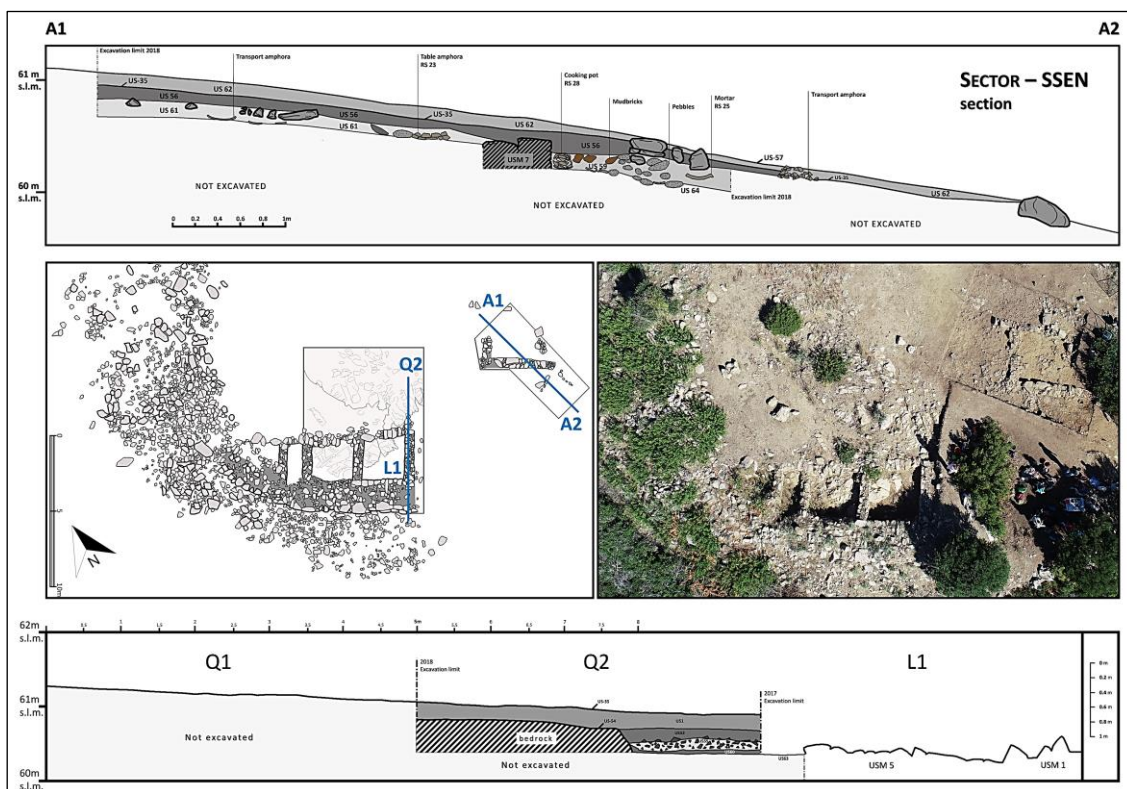


Fig. 2 - Foto aerea, planimetria generale e sezioni della parte sommitale del pianoro di Cuccureddus.

³ Le ricerche non invasive si sono svolte in collaborazione con la GeoTech s.r.l. che ha curato gli aspetti tecnico-logistici del progetto; si ringrazia per il supporto il Comune di Villasimius, la Soprintendenza Archeologia e la Dott.ssa Elisabetta Gaudina Direttrice del Museo Archeologico Comunale di Villasimius.

Da un lato è stata quindi completata, in particolare, l'indagine stratigrafica nei seguenti punti: nel vano denominato L1, di cui sono stati posti in luce i setti murari meridionale (USM 5) e orientale (USM 6) che negli anni '80 erano ricompresi nel limite di un'area risparmiata dallo scavo (Fig. 3, A); nell'adiacente vano L2, in cui è stato possibile asportare un lembo di stratificazione addossata al muro perimetrale USM 1 (Fig. 3, B); nel vano L5 ubicato nella punta settentrionale del pianoro, in cui è emerso un grande affioramento roccioso, fasciato dal muro perimetrale di età arcaica (USM 1) in modo tale da isolare una ristretta porzione triangolare dello stesso vano (Fig. 3, C), che dovrà essere indagato in estensione con un allargamento dello scavo verso nord-est.



Fig. 3 - Immagini in corso di scavo del vano L1 (A); sezione stratigrafica esposta a sud-ovest del vano L1 (B); veduta aerea del vano L5 con US 19 in corso di scavo (C).

A partire dal 2018 e con maggiore intensità nel corso del 2019 è stato intrapreso lo scavo di un nuovo settore localizzato in prossimità dell'attuale ingresso all'area archeologica recintata (Fig. 4, A), nel quale sono state poste in luce nuove strutture con zoccolo di pietre che sembrerebbero addossarsi ad un'imponente opera muraria che delimita il pianoro sommitale in corrispondenza del notevole salto di quota rispetto alla stradina di accesso scavata in epoca contemporanea dai mezzi meccanici per raggiungere la sommità del colle. Sembrerebbe dunque riproporsi uno schema architettonico e planimetrico simile a quello evidenziato nel lato sud-occidentale nei vani L1-L4 e nella parte nord in corrispondenza del vano L5.



Fig. 4 - Immagini in corso di scavo del settore SSEN (A-B); peso in piombo, anfora domestica e coppa carenata della US 86 in corso di scavo (C).

In relazione al periodo arcaico, le ricerche finora condotte indicano per tutti i settori indagati una situazione stratigrafica complessiva che può essere ricondotta ad un insediamento di corta durata, edificato attorno alla fine del VII sec. a.C. sul banco roccioso opportunamente adattato (anche sfruttandone in parte la conformazione naturale) e abitato per circa mezzo secolo fino ai decenni centrali del VI sec. a.C. In particolare lo scavo ha potuto evidenziare ovunque le tracce del potente incendio che causò il parziale crollo dei tetti e degli elevati sopra gli zoccoli murari, l'annerimento delle superfici dei vasi presumibilmente tramite il contatto con legna carbonizzata, la combustione della superficie della roccia vergine (Fig. 5, A) o dei piani pavimentali in argilla (Fig. 5, C), nonché il progressivo crollo di tutti i perimetri murari con conseguente distruzione degli oggetti. L'evento causò altresì il totale abbandono dell'insediamento da parte dei suoi abitanti, avvenuto in maniera piuttosto repentina a giudicare dal registro documentario che conserva apparentemente tutti gli oggetti nella loro posizione originaria, compresi i materiali in metallo di piccole dimensioni.

Allo stato attuale si possiedono i dati parziali relativi a quattro nuovi bacini stratigrafici "disegnati" dalle strutture messe in luce più di recente, tre dei quali presumibilmente relativi a vani coperti e uno interpretabile come un'area esterna a cielo aperto (Fig. 4, B). Sebbene l'indagine di scavo debba essere ancora allargata nei settori contigui, al fine di comprendere l'articolazione complessiva delle strutture e poter ulteriormente pianificare i futuri interventi, i dati raccolti sono numerosi e ricchi di indicazioni utili per ricostruire la fisionomia dell'insediamento. Alle numerose anfore da trasporto, alcune delle quali disposte all'interno dei vani mentre altre erano collocate nello spazio antistante a cielo aperto - forse addossate ai muri perimetrali esterni-, si aggiungono ulteriori ceramiche da mensa ma soprattutto numerose forme destinate alla preparazione e alla cottura degli alimenti.



Fig. 5 - Tracce di combustione sulla superficie della roccia nel vano L1 al termine dello scavo (A); immagini della US 64 in corso di scavo, con evidenziazione dello stato di giacitura dei materiali e delle tracce di combustione superficiale sul livello orizzontale di argilla pressata (B-C).

Il “timbro culturale” espresso dai materiali è piuttosto caratteristico giacché coesistono, nei medesimi strati sigillati dal crollo delle strutture, sia materiali di chiara tradizione fenicia sia prodotti originali riconducibili ad una tipica *facies* locale della Sardegna autoctona espressa tra il periodo cosiddetto orientalizzante e il tardo arcaismo.

La presenza di diverse forme chiuse caratterizzate dalla particolare conformazione dell’ansa di tradizione nuragica (Fig. 6) rappresenta una spia importante di un *quid* autoctono sul quale saranno opportuni ulteriori approfondimenti ma che fin d’ora disegna un quadro articolato dal quale non si potrà prescindere per delineare la corretta collocazione culturale del fenomeno insediativo arcaico in questa porzione della Sardegna sud-orientale. In questo senso il sito di Cuccureddus e tutto il territorio di Villasimius stanno restituendo nuovi dati di grande interesse attraverso la rilettura e lo studio delle ricerche pregresse, l’avvio di nuove indagini sistematiche di archeologia dei paesaggi e soprattutto la ripresa delle indagini di scavo stratigrafico.

Nel vano centrale della nuova struttura parzialmente messa in luce si segnala la presenza, assieme a numerosi materiali ceramici, di una grande olla/anfora domestica tornita, rinvenuta in frammenti tra il 2018 e il 2019 e restaurata nel corso del 2020 (Fig. 6, B). Le caratteristiche morfologiche e tecnologiche convergono nell’indicarne la pertinenza ad una produzione locale ritenuta estremamente indicativa di quel particolare filone artigianale che si riconnette al substrato locale dell’età del ferro (alto collo lievemente svasato, fisionomia e impostazione delle anse) pur presentando peculiarità tecnico-decorative di matrice fenicia (utilizzo del tornio, cordolo in rilievo tra spalla e collo, ingobbiatura rossastra delle superfici, fondo concavo).



Fig. 6 - Anforette domestiche con ansa configurate secondo la tradizione sarda: dalla US 86 con coppa-coperchio (A) e dalla US 64 (in corso di restauro).

Dal punto di vista delle attività produttive si registrano due macine in pietra vulcanica, di un tipo ampiamente diffuso, anche in Sardegna, nella prima metà del I millennio a.C.; le macine possono forse essere ricondotte ad un ciclo produttivo locale e trovarsi originariamente in relazione con alcune delle numerose anfore da trasporto individuate, due delle quali collocate all'interno del medesimo vano e in connessione stratigrafica con almeno una delle due macine. Non può tuttavia scartarsi, al momento attuale, l'idea di un semplice utilizzo contestuale delle macine per le normali necessità alimentari. La stessa unità stratigrafica ha restituito in giacitura primaria ulteriori oggetti particolari che si aggiungono alle numerose forme vascolari in ceramica (Fig. 7, B; Fig. 8, B-E), tra i quali si segnalano un piccolo rasoio in bronzo (Fig. 8, F), un peso cubico ugualmente in bronzo (Fig. 8, G) e una fuseruola in argilla⁴.

Nel vano adiacente verso sud sono state ugualmente messe in luce numerose forme ceramiche, tra le quali pentole di impasto (Fig. 7, A) e tornite (Fig. 7, B), anfore commerciali, piatti ombelicati e bacini, ma anche una forma chiusa tornita ovvero un'anforetta rotta in antico e dunque priva di parte della spalla e del collo, originariamente coperta da una grande coppa collocata in posizione capovolta i cui frammenti risultavano parzialmente collassati sul fondo interno del vaso di maggiori dimensioni. Anche in questo caso l'anforetta domestica è caratterizzata dalla particolare conformazione delle anse, a testimonianza di un fenomeno non isolato nel registro materiale finora evidenziato a Cuccureddus; in questo vano era ugualmente presente un peso di bronzo di forma sferica con base appiattita (Fig. 4, C; Fig. 8, H).

⁴ Guirguis (2019a), 91-92, fig. 33.

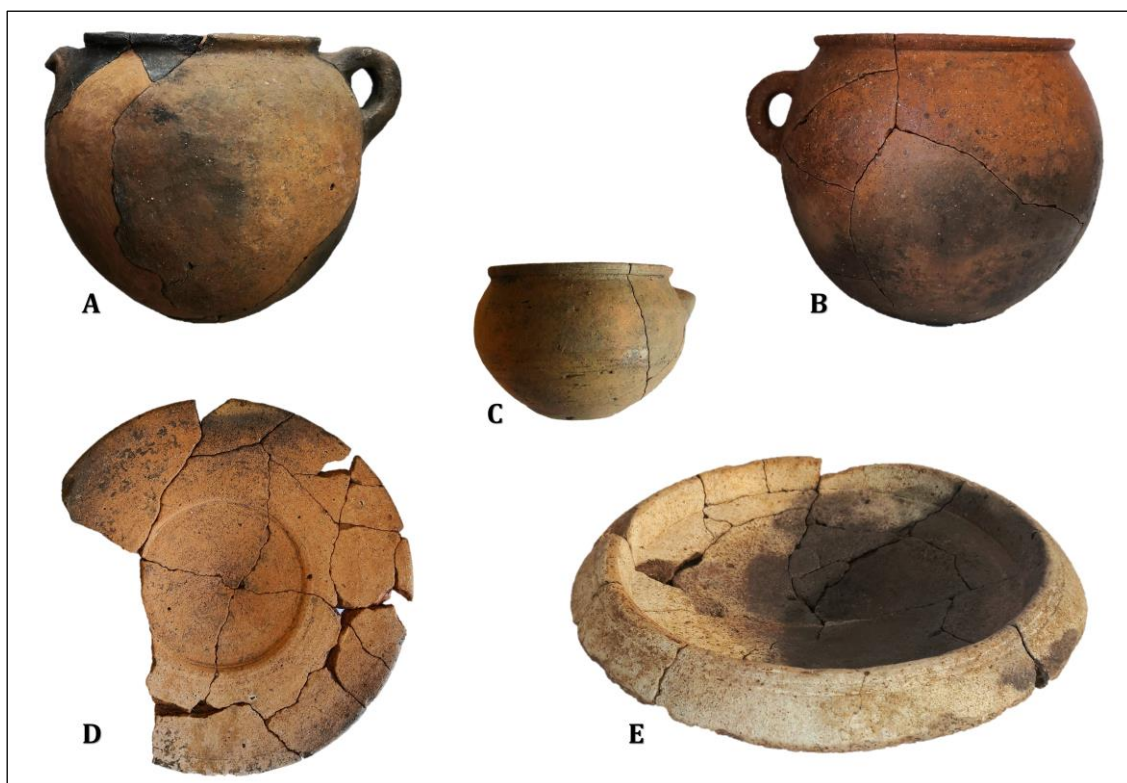


Fig. 7 - Ceramiche vascolari: A - pentola d'impasto (US 64); B - pentola tornita (US 64); C - coppa-pentolino (US 73); D - piatto ombelicato (US 86); E - bacino (US 64).

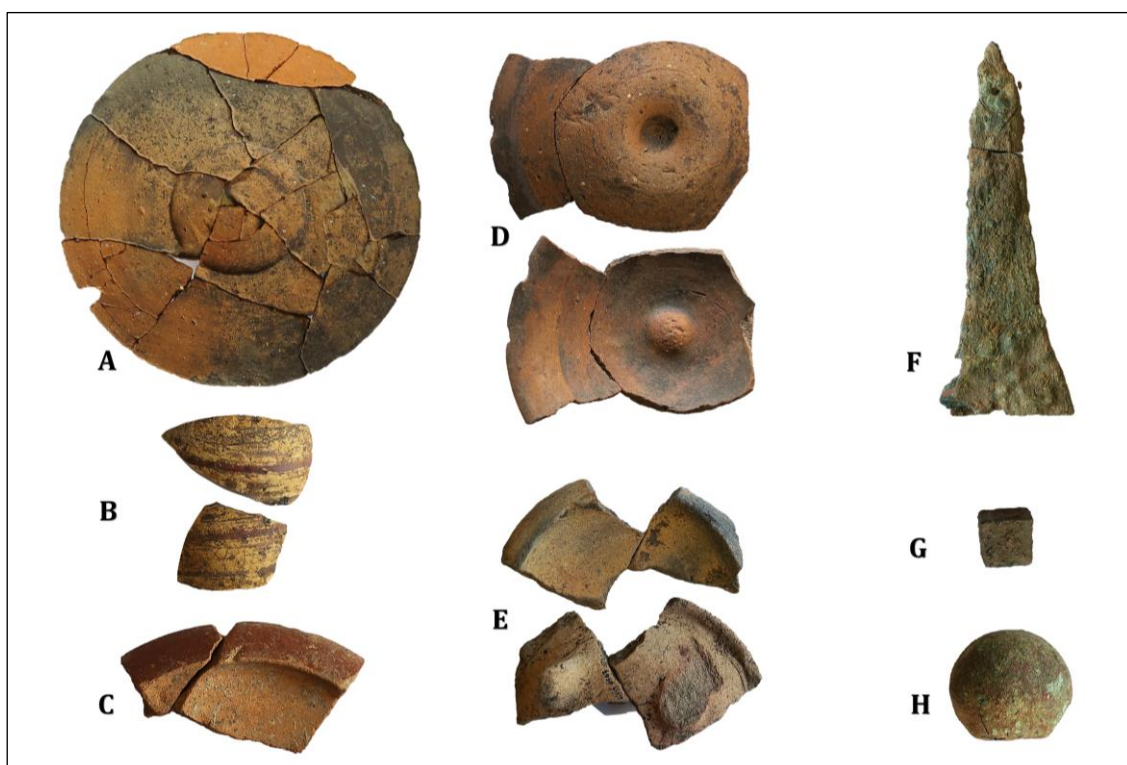


Fig. 8 - Ceramiche e reperti in bronzo: A - piatto ombelicato (US 86); B - aryballos corinzio (US 61); coppetta decorata (US 61); D - coppa carenata apoda (US 64); E - tripode miniaturistico (US 67); F - rasoio in bronzo (US 61); G - peso cubico in bronzo (US 61); H - peso sferoidale a base piatta in bronzo (US 86).

3. DUE ZIRI DA UN RINVENIMENTO SUBACQUEO

Il lavoro di documentazione e studio sulle risultanze materiali delle precedenti ricerche svolte a Cuccureddus e nel territorio circostante tra gli anni '80 e i primi anni 2000, ha riguardato anche una serie di reperti conservati nel locale Museo Archeologico di Villasimius. In larga parte si tratta di un insieme di evidenze derivanti dagli scavi regolari svolti sotto la direzione di Ferruccio Barreca e di Luisa Anna Marras tra il 1983 e il 1987. In altri casi si tratta di raccolte di superficie e di recuperi occasionali avvenuti nell'area collinare di Cuccureddus e nelle immediate vicinanze, prontamente presi in consegna e custoditi dalla Soprintendenza. Altri lotti di materiali, valorizzati nel percorso espositivo del Museo che illustra lo sviluppo storico del territorio di Villasimius e le testimonianze restituite dai fondali marini, risultano di grande rilevanza per lo studio dell'età del ferro e, più in generale, per l'inquadramento delle evidenze materiali di epoca preromana, dunque meritori di un approfondimento specifico.

Pertanto la ricerca ha riguardato, tra le diverse classi di materiali e i vari aspetti presi in esame in ordine cronologico, due grandi contenitori inediti, ziri o *dolia*, recuperati fortuitamente a largo delle coste di Villasimius. Si tratta di testimonianze che arricchiscono notevolmente il *dossier* sull'età del ferro in relazione al territorio di Villasimius e con specifico riferimento ai fondali marini circostanti⁵. I rinvenimenti subacquei, come è noto in letteratura, risultano piuttosto numerosi e cronologicamente differenziati lungo l'intera costa orientale sarda e anche in questo settore meridionale dell'isola, il quale costituiva uno spartiacque e uno snodo cruciale per le rotte marittime che transitavano tra il Basso Tirreno, il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia.

Nella II sala del percorso espositivo del Museo Archeologico di Villasimius dedicato alle testimonianze restituite dai fondali marini è visibile una coppia di grandi ziri provenienti da un contesto subacqueo di alto fondale. Si ritiene che questi due contenitori rappresentino una testimonianza unica e rilevante che si presta ad interessanti riflessioni, che consentono quantomeno di avanzare alcune ipotesi in forma embrionale su uno dei grandi temi negletti della ricerca archeologica sulla Sardegna dell'età del ferro, ovvero l'esistenza di "relitti" di età pre-romana chiaramente rapportabili a un contesto produttivo locale e/o a testimonianze inequivocabili sulla frequentazione navale delle coste sarde durante la fine del II e la prima metà del I millennio a.C. Non soltanto, dunque, un tema legato alla navigazione in età nuragica delle coste sarde da parte di vettori indifferenziati, ma l'*argomento* specifico sull'esistenza di una marineria sarda.

I due ziri del Museo di Villasimius vennero recuperati fortuitamente nel 1992 (e prontamente presi in consegna dalla Guardia di Finanza e dalla Soprintendenza) da alcuni pescatori in un'area imprecisata a circa 25 miglia da Capo Carbonara, con reti di profondità su fondali di circa 600 metri. Di fronte a tali informazioni⁶, le ipotesi più plausibili sul contesto originario di giacitura da cui vennero ripescati gli ziri sembrano soltanto due: che si tratti di parte del carico ben conservato di un relitto di alto fondale o, meno probabilmente, di reperti isolati eventualmente gettati fuori bordo da un natante in piena navigazione⁷.

⁵ Salvi (2002); Salvi (2012), 248, fig. 2; Guirguis, Bartoloni (2017), 41, fig. 10, D.

⁶ Si ringraziano la Dott.ssa Donatella Salvi per le preziose informazioni fornite sulle circostanze del recupero e la Dott.ssa Gianfranca Salis per il proficuo confronto.

⁷ La seconda ipotesi appare tuttavia meno verosimile, pur trattandosi di pratica molto diffusa nei momenti di difficoltà durante le pericolose traversate, se non altro per le dimensioni e il peso di questi oggetti, che inoltre dovevano essere presumibilmente accompagnati da numerosi altri recipienti di minor peso e più facilmente trasportabili e, dunque, sacrificabili.



Fig. 9 - Ziri di grandi dimensioni rinvenuti nei fondali marini di Villasimius: A - "Ziro 1" di 104 cm di altezza; B - "Ziro 2" di 107 cm di altezza con particolare dell'ansa e delle concrezioni marine superficiali.

Il primo esemplare, che denominiamo "Ziro 1", misura 104 cm di altezza (Fig. 9, A), mentre il secondo, "Ziro 2" si attesta sui 107 cm (Fig. 9, B). In particolare le forme complessive dei due contenitori, per quanto lievemente differenti tra loro, mostrano elementi costitutivi particolari che li avvicinano alle analoghe produzioni note in Sardegna soprattutto tra il Bronzo recente e finale, lungo il Primo Ferro e fino al periodo cosiddetto orientalizzante. Tra i riscontri più prossimi possiamo richiamare, privilegiando i contenitori integralmente ricomponibili e/o il grado di affinità morfologica complessiva, gli ziri rinvenuti, ad esempio, nella capanna 9 del villaggio di Coi Casu⁸ a Sant'Anna Arresi (Fig. 10, A-C), nei vani 10 e 12 del villaggio di Genna Maria⁹ a Villanovaforru (Fig. 10, D-E), nella capanna 6 di Serucci¹⁰ a Gonnese e nel villaggio-santuario di Santa Vittoria di Serri, dove accanto agli esemplari in ceramica¹¹ (Fig. 10, F) è parimenti possibile individuare una riproduzione miniaturistica in bronzo¹² (Fig. 10, G).

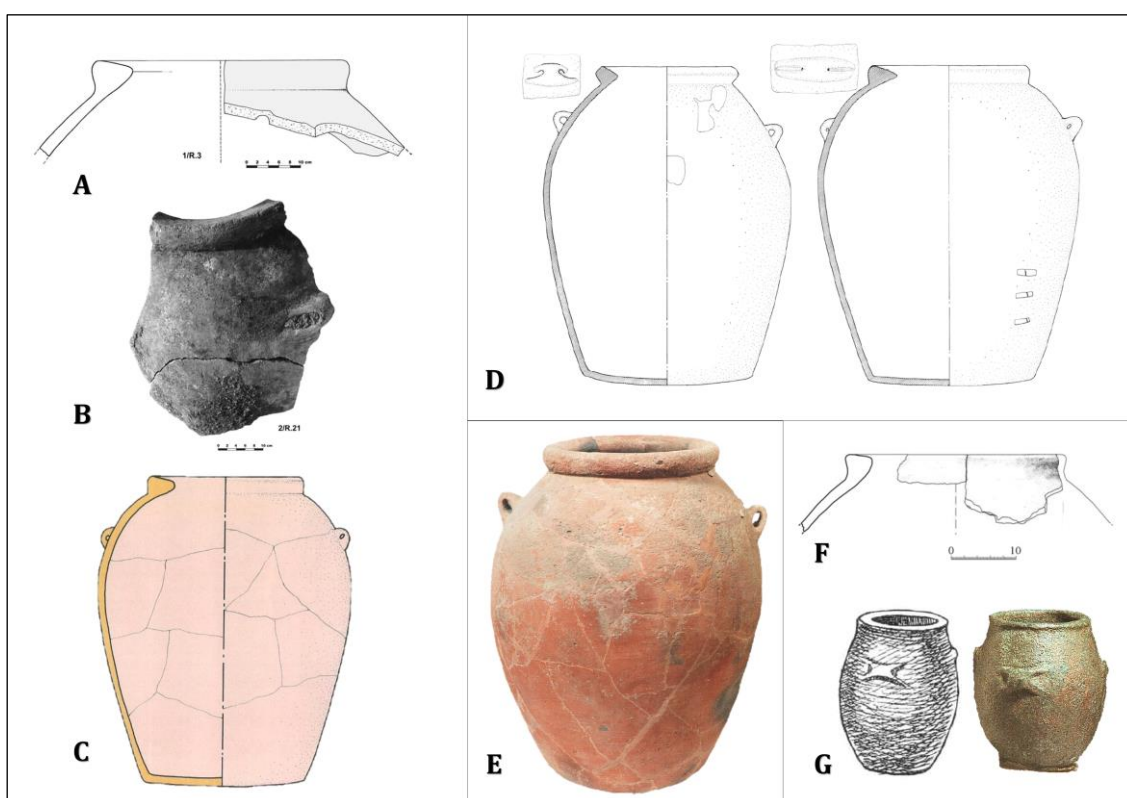


Fig. 10 - Ziri da contesti nuragici della Sardegna: A-C - capanna 9 di Coi Casu (A-B: da Relli, Forci [2013], tav. V; C: da Santoni [2010], fig. 4); D - capanna 10 di Genna Maria (da Santoni [2010], fig. 46); E - capanna 12 di Genna Maria (da Bagella [2014], 228); frammento ceramico (F) e versione miniaturistica in bronzo da Santa Vittoria di Serri (F: da Mancini [2013], fig. 13, 6; G: da Lo Schiavo [1981] e Taramelli [1931], coll. 87-88, fig. 53).

Meno pertinenti, ma comunque utili da richiamare, sono anche i confronti con i due ziri integri recuperati in località Lazzaretto presso Alghero negli anni '50 del secolo scorso

⁸ Relli, Forci (2013), tavv. V, VIII.

⁹ Per una riproduzione a colori e relativa scheda catalogafica: Bagella (2014), 228, 243, n. 73.

¹⁰ Santoni (2010).

¹¹ Mancini (2013), 8-9, fig. 13, 6.

¹² Taramelli (1931), coll. 87-88, fig. 53 (altezza 4 cm); Lo Schiavo (1981); Santoni (2010), 32, fig. 49.

e pubblicati da Ercole Contu¹³. Al contrario si notano maggiori differenze con gli ziri integralmente ricostruibili recentemente emersi a Sant'Imbenia¹⁴ e al nuraghe Sirai¹⁵, a partire dalle dimensioni ma anche nell'articolazione dell'orlo e nel trattamento delle superfici esterne.

La variante con orlo esternamente squadrato e a sviluppo quasi verticale, con aggetto interno a sezione sub-triangolare, nel quale rientra il nostro "Ziro 2", è attestato ad esempio a Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena¹⁶, nell'area del villaggio di Iloi a Sedilo¹⁷, al nuraghe Bingia 'e Monti di Gonnostramatza¹⁸, nel villaggio (vano 6) di Serucci a Gonnese¹⁹ e, come abbiamo visto sopra (Fig. 10, F), nel villaggio di Santa Vittoria di Serri²⁰. Questa variante risulta attestata in Sardegna fin dal Bronzo recente²¹.

Differenze e analogie si individuano altresì nell'articolazione delle anse: nei reperti di Villasimius esse si presentano certamente funzionali al passaggio di una corda e l'impostazione sul corpo, all'altezza delle spalle ricurve, richiama da vicino gli ziri nuragici del Bronzo Finale-Primo Ferro, mentre notevoli differenze si colgono rispetto ad altri tipi come quelli con le anse cosiddette a X, sia nella versione funzionale e massiccia (talvolta con piccolo foro passante)²² che in quella ormai plastica con funzione quasi esclusivamente decorativa²³, secondo un processo di atrofizzazione che riguarda anche le anse a sviluppo maggiormente verticale. Le anse dello "Ziro 1", a profilo accentuato e ampio occhiello, si confrontano con quelle di alcuni ziri di Genna Maria-Villanovaforru. Le anse del cosiddetto "Ziro 2" di Villasimius, caratterizzate dall'imposta schiacciata e fortemente allungata, trovano invece dei confronti abbastanza convincenti in un esemplare dal nuraghe Palmavera di Alghero²⁴ restaurato in antico con grappe di piombo.

Il corpo del primo ziro di minori dimensioni, di forma lievemente irregolare, è a sviluppo allungato e rastremato verso il basso; l'esemplare di maggiori dimensioni si caratterizza invece per il profilo curvilineo allungato, con diametro massimo localizzato a metà altezza. In entrambi gli esemplari il piede risulta indistinto mentre il fondo è appena convesso grazie ad una lieve curvatura delle pareti.

Nelle stesse produzioni documentate in ambito nuragico del Bronzo recente, Bronzo finale e più latamente sardo dell'età del ferro, che meritano ancora oggi delle disamine più approfondite e uno studio contestuale, si notano particolari affinità tra diversi ziri documentati in siti anche piuttosto distanti tra loro; nella maggior parte dei contesti noti, inoltre, si nota talvolta la coesistenza di tipi che possono differire notevolmente nella composizione e articolazione degli elementi costitutivi, ovvero nel trattamento delle superfici, nell'articolazione dell'orlo, nella forma della spalla, nell'andamento del corpo, nella conformazione e numero delle anse/bugne, nella conformazione del fondo, nelle dimensioni generali e, infine, nello spessore medio delle pareti.

¹³ Contu (1954); Moravetti (1992), 10, 34, 69; immagini a colori in: Melis (2014), 42; Bagella (2014), 243, n. 72.

¹⁴ Da ultimo si vedano i nuovi esemplari frammentari editi in Deaddis (2015), tav. I, 3-8.

¹⁵ Perra (2019), 196-197, 273-274, figg. 141, 153-154, 202.

¹⁶ Salis (2006), 98, fig. 8, 15.

¹⁷ Depalmas (2009), fig. 5, A, 12-13.

¹⁸ Usai (2020), 355-356, tav. VIII, 40; tav. IX, 31-32.

¹⁹ Santoni, Bacco (1988), tav. VIII, n. G.S. 6 - 14.

²⁰ Cfr. nota 12.

²¹ Depalmas (2009), 133, fig. 5, A, 12-13.

²² Ad esempio: nuraghe La Speranza di Alghero (Usai [2015], 247, 249, fig. 3, 9); loc. Lazzaretto ad Alghero (Melis [2014], 42;); villaggio di Su Cungiau 'e Funtà (Sebis [1994], 93, tav. IX, 7, 9);

²³ Ad esempio: villaggio di Sant'Imbenia (Depalmas, Fundoni, Luongo [2013], 116-117, fig. 1; Rendeli [2015], fig. 3); villaggio di Su Cungiau 'e Funtà (Sebis [1994], 93, tav. IX, 6, 8);

²⁴ Moravetti (1992), 78, figg. 53, 106; immagini a colori in: Marinval, Perra (2018), 191, fig. 204; Bagella (2014), 243, n. 71.

Considerando nel complesso il territorio isolano, in ambito nuragico dell'età del bronzo avanzata e nel corso dell'età del ferro, dunque tra l'XI-X e l'VIII-VII sec. a.C., dovettero coesistere ed evolversi diversi tipi di grandi contenitori da stoccaggio, verosimilmente connessi a modalità di utilizzo solo in parte coincidenti, ad esempio per la conservazione di derrate alimentari solide e liquide e/o per il deposito di acqua che poteva essere utilizzata per i normali bisogni degli abitati o anche per le attività manifatturiere e artigianali, come pure è stato ipotizzato in relazione ad alcuni contesti di natura produttiva.

La cronologia di riferimento da assegnare ai due ziri recuperati al largo delle coste di Villasimius è un compito arduo, affrontabile considerando il complesso dei dati disponibili su questi particolari contenitori ma anche il contesto generale di riferimento derivato dai nuovi scavi a Cuccureddus, i quali hanno mostrato i segnali particolari di una *facies* sardo-fenicia ancora attiva tra fine VII e prima metà del VI sec. a.C. Sulla base dei confronti richiamati nell'ambiente autoctono di tradizione nuragica e lamentando parallelamente la mancanza di uno studio dettagliato su analoghe testimonianze riferibili ai più antichi orizzonti insediativi della presenza fenicia in Sardegna, si ritiene che i due ziri recuperati a largo di Villasimius si riferiscano a produzioni locali di tradizione sarda latamente inquadrabili tra la fine del IX e il VII sec. a.C.

Se l'analisi interpretativa dei due ziri che si avanza in questa sede fosse corretta, ci si troverebbe di fronte ad una delle poche testimonianze certamente riferibili ad un relitto di età pre-classica proveniente da un'area prossima alla costa sarda, come ulteriormente testimoniato da pochi ma importanti materiali attualmente noti, tra i quali si possono certamente citare, limitatamente alla costa orientale sarda a sud di Olbia, l'anfora di "tipo Sant'Imbenia" recuperata a largo di Posada²⁵, due coppe ioniche B2 di fronte alle coste di Tortolì²⁶, oltreché un'ulteriore coppa ionica B2 e un'anfora etrusca (tipo 4 Py) dai mari dell'Ogliastra²⁷.

La collocazione dei due ziri a bordo di una nave può spiegarsi con il trasporto di derrate alimentari, dunque verosimilmente destinate all'esportazione fuori dall'isola, ma non può parimenti escludersi che gli ziri potessero contenere altro tipo di merci e finanche della semplice acqua o vettovaglie per il sostentamento dell'equipaggio. A prescindere dalle ipotesi che è possibile formulare, con diversi gradi di probabilità, sul contesto originario di giacitura, pare indubitabile che essi siano da ricollegare all'attività marinara di una nave che poté essere costruita/acquartierata in uno dei tanti insediamenti costieri della Sardegna, con finalità di commercio verso l'esterno, in un periodo di grande fioritura dei rapporti trans-marini e in particolare nei quadranti tirrenici. A nostro avviso l'unica testimonianza in qualche modo apparentabile - e che dunque suscita analoghi quesiti interpretativi sull'originario contesto di appartenenza - è quella relativa al ripescaggio della nota anforetta del "tipo Sant'Imbenia" dai mari di Posada sopra richiamata, nella misura in cui rappresenta anch'essa un preciso *marker* produttivo autoctono della realtà locale sarda dell'età del ferro.

Bibliografia

Bagella S. (2014), La ceramica vascolare, in *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Moravetti A., Alba E., Foddai L. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore (Corpora delle Antichità della Sardegna), 213-244.

²⁵ Sanciu (2010).

²⁶ Zucca (2009), 211-212, fig. 10.1; Sanciu (2010), 9-10, fig. 25.

²⁷ Si veda Zucca (2009), 215, note 17 e 18.

- Contu E. (1954), Stele funerarie di Lazzaretto presso il nuraghe Palmavera (Alghero-Sassari), *Studi Sardi*, 12-13, 470-474.
- Deaddis R. (2015), I materiali dell'ambiente 52 del sito nuragico di Sant'Imbenia, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 26, 165-189.
- Depalmas A. (2009), Il Bronzo recente della Sardegna, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica IIPP* (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Lugliè C., Cicilloni R. [eds.], vol. I, Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, 131-160.
- Depalmas A., Fundoni G., Luongo F. (2013), Il villaggio nuragico di Sant'Imbenia ad Alghero e il ripostiglio del Vano 24, in *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale* (Catalogo della mostra), Usai L. [eds.], Quartucciu: Scuola Sarda Editrice, 111-127.
- Guirguis M. (2017), Villasimius, in *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Guirguis M. [ed.], Nuoro: Ilisso Edizioni (Corpora delle Antichità della Sardegna), 241-243.
- Guirguis M. (2019a), I Fenici nella Sardegna sud-orientale: nuovi studi e ricerche a Cuccureddus-Villasimius (2016-2018), *Folia Phoenicia*, 3, 67-97.
- Guirguis M. (2019b), Sistemi territoriali di età fenicia e punica, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III sec. a.C.*, Del Vais C., Guirguis M., Stiglitz A. [eds.], Nuoro: Ilisso Edizioni, 84-87.
- Guirguis M. (2020), Los Fenicios en el sureste sardo: nuevas excavaciones en el asentamiento de Cuccureddus (Villasimius), in *IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Rodríguez González E., Celestino Pérez S. [ed.], Mérida (Mytra, 5), 609-624.
- Guirguis M., Bartoloni P. (2017), *I Fenici del mare e le vie dei tonni. Un'inchiesta storico-archeologica dal Mediterraneo orientale all'Atlantico*, Sassari: Edes (Quaderni Stintinesi, 7).
- Lo Schiavo F. (1981), Economia e società nell'età dei nuraghi, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano: Scheiwiller (Antica Madre, 4), 295-347.
- Mancini P. (2013), Il santuario di Santa Vittoria di Serri. Campagna di scavo 2011, *Fold&R. The Journal of Fasti On line*, 277. Disponibile su: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-277.pdf>
- Marinval P., Perra M. (2018), L'alimentazione: produzione, trasformazione e consumo del cibo di origine vegetale, in *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII sec. a.C.*, Cossu T., Perra M., Usai A. [eds.], Nuoro: Ilisso, 190-193.
- Melis M. G. (2014), Vita quotidiana in un villaggio nuragico, in *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Moravetti A., Alba E., Foddai L. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore (Corpora delle Antichità della Sardegna), 35-48.
- Moravetti A. (1992), *Il complesso nuragico di Palmavera*, Sassari: Carlo Delfino editore (Sardegna Archeologica; Guide e Itinerari, 20).
- Perra C. (2019), *La fortezza sardo-fenicia del Nuraghe Sirai (Carbonia). Il Ferro II di Sardegna*, Roma: CNR Edizioni (Collezione di Studi Fenici, 49).
- Relli R., Forci A. (2013), Il villaggio nuragico di Coi Casu a Sant'Anna Arresi (Basso Sulcis). Lo scavo della capanna 9, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 23, 55-64.
- Rendeli M. (2015), L'abitato di Sant'Imbenia di Alghero, in *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica* (Catalogo della mostra), Minoja M. E., Salis G., Usai L. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore, 359-365.
- Salis G. (2006), Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena, Nuoro), *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 4, 89-108.

- Salvi D. (2002), I relitti di alta profondità lungo le coste della Sardegna meridionale, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia. Atti del XIV convegno di studio* (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds.], Roma: Carocci, 1139-1150
- Salvi D. (2012), Mercanti e imperatori: bolli, marchi e monete provenienti da scavi subacquei, in *Ricerca e confronti 2010. Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari* (Cagliari, 1-5 marzo 2010), Arru M. G., Campus, S., Cicilloni R., Ladogana R. [eds.], Cagliari, (ArcheoArte, suppl., 1), 241-260.
- Sanciu A. (2010), Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni, *Fold&R. The Journal of Fasti On line*, 277. Disponibile su: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>
- Santoni V. (2010), Gonnese, Nuraghe Serucci. IX Campagna di scavo 2007/2008. Relazione e analisi preliminare, *Fold&R. The Journal of Fasti On line*, 198. Disponibile su: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-198.pdf>
- Santoni V., Bacco G. (1988), L'isolato A del villaggio nuragico di Serucci-Gonnese. lo scavo dei vani 3 e 6, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 5, 39-64.
- Sebis S. (1994), Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu (OR), *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 11, 89-110.
- Taramelli A. (1931), Nuove ricerche nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri, *Monumenti Antichi della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, 34, coll. 1-122.
- Usai L. (2015), Il nuraghe La Speranza di Alghero, in *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica* (Catalogo della mostra), Minoja M. E., Salis G., Usai L. [eds.], Sassari: Carlo Delfino editore, 247-250.
- Usai A. (2020), Il nuraghe di Bingia 'e Monti (Gonnostramatza - OR). Scavi 1983-1993, in *Omaggio a Enrico Atzeni. Miscellanea di Paletnologia*, Melis M. G. [ed.], Sassari (Quaderni del LaPArS, 4), 343-373.
- Zucca R. (2009), 'Ελλήνων δε οι κατ' ἐμπορίαν εσπλέοντες, in *Naves plenae velis euntes*, Mastino A., Spanu P. G., Zucca R. [eds.], Roma: Carocci (Tharros Felix, 3; Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari), 211-216.